

IL COLLOQUIO



IL SETTING

- Preferibilmente due sedie (o più se presenti più persone) di fronte, senza tavoli o altro in mezzo
- Il colloquio si può svolgere in sezione oppure in altro luogo oppure ONLINE
- Ambiente tranquillo, in cui non essere disturbati da citofoni, telefoni, passaggio di persone etc (invitare i genitori a silenziare i telefoni, se possibile)
- Luogo accogliente, caldo, in cui sia possibile anche, per esempio, offrire qualcosa da bere
- Utile presenza di piante, per rendere l'ambiente più familiare ed accogliente
- **Avere un orologio ben in vista**, in modo da regolare il tempo



IL SETTING

- Avvisare il genitore del tempo che si ha a disposizione, in modo che la chiusura del colloquio sia vissuta in modo positivo
- Tempo: ideale almeno 30'
- Evitare di prendere appuntamenti troppo ravvicinati per evitare effetto "coda", ma distanziarli almeno 10' uno dall'altro
- Ridurre il rumore ambientale
- Dichiarare al genitore l'obiettivo del colloquio



COSTRUIRE IL COLLOQUIO

1. Mantenere il proprio ruolo senza scendere nel personale ("anch'io sono mamma...")
2. Comunicare l'obiettivo del colloquio
3. Sviluppare fiducia attraverso l'accoglienza delle aspettative e delle preoccupazioni del genitore
4. Porre al centro il bambino: COME È' A SCUOLA, COME È' A CASA
5. Cercare soluzioni comuni e condivise
6. Evitare genericità, moralismi e ambiguità
7. Stabilire un eventuale successivo incontro di verifica



VALUTAZIONE DEL COLLOQUIO: livello descrittivo (cosa è successo); livello formale (qualità della comunicazione V e NV); livello contenuti (quali argomenti sono stati affrontati, cosa ha proposto il genitore e con quale enfasi); livello emotivo (emozioni circolate, emozioni provate da ciascuno).

Scopo: conservare traccia del colloquio e valutare l'andamento della relazione



ATTEGGIAMENTI E STRATEGIE COMUNICATIVE

- Il colloquio non è una "chiacchierata", ma una forma specializzata di conversazione che ha scopi precisi e prefissati
- Il colloquio ha un obiettivo specifico e chiaro, da perseguire per l'insegnante
- I contenuti del colloquio vanno scelti e selezionati in base all'obiettivo del colloquio stesso
- L'insegnante GUIDA l'andamento del colloquio e non si "fa portare" dal genitore
- L'insegnante è consapevole di cosa dice, come lo dice e dell'effetto che ciò fa sul genitore



COME COMUNICARE UN PROBLEMA DEL BAMBINO ALLA FAMIGLIA?



“Troppo spesso scuola e famiglia interagiscono solo quando c’è un problema, e troppo spesso cercano di risolvere il problema senza prima sviluppare un rapporto di reciproca fiducia”

– P. Cardinali/L. Migliorini



E' più facile comunicare un problema di tipo fisico piuttosto che di tipo comportamentale.

Nella difficoltà comportamentale/emotiva/relazionale/sociale del bambino il genitore si sente ferito (ferita narcisistica)

Entrano in gioco sensi di colpa, inadeguatezza, insicurezze, aspettative, giudizi, etc.



La ferita porta facilmente il genitore ad attivare modalità auto-protettive:

- 1) attacco: "E' colpa vostra, siete incompetenti"
- 2) fuga: ritiro del bambino o ritiro dalla relazione
- 3) negazione: "Non è vero, a casa non lo fa"

Questi comportamenti dei genitori possono produrre a loro volta una ferita nell'insegnante, che si sente attaccato nella sua professionalità e il quale, a sua volta, attacca/fugge/nega





Il professionista ha bisogno di attivare la sua capacità EMPATICA per comprendere che il genitore si sta comportando così perché

STA MALE. Non sarà possibile risolvere il problema giudicando ed attaccando i genitori.

Non possiamo distruggere una diga senza produrre grossi danni

www.percorsiformativi06.it



Ciascuno porta un problema se
ha le spalle per portarlo,
altrimenti è normale che cerchi
di scaricarlo.

Bisogna quindi aiutare il
genitore a portare sulle
spalle (a SUA misura) il
problema



Si tratta di far sentire ai genitori che condividiamo il peso con loro.
Che non sono soli a portare il problema. Che la scuola è
un'ALLEATA.



QUANDO COMUNICHIAMO UNA DIFFICOLTÀ'/PROBLEMA DEL BAMBINO:

- descrivere le risorse e le competenze del bambino, in modo da fornire un'immagine del piccolo il più possibile equilibrata;
- presentare il problema in termini descrittivi, possibilmente senza utilizzare aggettivi (che tendono ad essere qualificanti, giudicanti);
- lavorare INSIEME alle famiglie verso una possibile soluzione, ricercando l'alleanza educativa e concordando successivi appuntamenti per aggiornarsi reciprocamente sulla situazione;
- in caso di situazioni particolari, rimandare i genitori in primis al pediatra e nel caso ad una visita specialistica, fornendo i recapiti dei servizi sul territorio, in maniera delicata e supportiva. Tale punto può essere messo in atto SOLO quando l'ascolto e l'alleanza con la famiglia si è instaurata. *Difficilmente quindi ciò può accadere in un primo incontro.*



“I docenti trovano pacate e misurate parole per comunicare con mamma e papà e per far loro intraprendere la strada della riflessione.(...) Se si tratta di una difficoltà dei genitori non è tanto la loro colpevolizzazione o la loro denuncia che porta al cambiamento, ma sono il sostegno e la vicinanza che conducono mamma e papà a pensare di poter ritrovare la speranza e la fiducia che da questo stato di cose si possa uscire.”

– P. Scalari/ F. Berto

